





MARTEDÌ 6 LUGLIO 2010 PIAZZA MAGGIORE, ORE 22.00

Fellini. Dall'Italia alla luna

LA DOLCE VITA (Italia/1960)

Regia: Federico Fellini. *Soggetto:* Federico Fellini, Ennio Flaiano, Tullio Pinelli. *Sceneggiatura:* Federico Fellini, Ennio Flaiano, Tullio Pinelli, Brunello Rondi. *Fotografia:* Otello Martelli. *Montaggio:* Leo Catozzo. *Musiche:* Nino Rota. *Scenografia:* Piero Gherardi. *Interpreti e personaggi:* Marcello Mastroianni (Marcello), Anita Ekberg (Sylvia), Anouk Aimée (Maddalena), Yvonne Furneaux (Emma), Magali Noël (Fanny), Alain Cuny (Steiner), Annibale Ninchi (padre di Marcello), Walter Santesso (Paparazzo), Valeria Ciangottini (Paola), Riccardo Garrone (Riccardo), Laura Betti (Laura), Lex Barker (Robert). *Produzione:* Giuseppe Amato per Riama Film (Roma), Pathé Consortium Cinemà (Parigi). Palma d'Oro al Festival di Cannes 1960. *Durata:* 173'

Alla presenza di **Anita Ekberg**

Il soggetto di *La dolce vita* è apparentemente la *café-society*, il mondo vario e rutilante rinato sulle rovine della guerra e le miserie del dopoguerra: il regno dei felici pochi che trascorrono la loro esistenza fra feste e crociere, scandali e follie. In realtà il film si offre come una drammatica allegoria sul deserto che sta dietro la facciata di un carnevale perpetuo. La definizione rischia di assumere un rilievo moralistico lontano dalle intenzioni dell'autore, che non si è posto altro obiettivo all'infuori di descrivere lo stato delle cose. E non importa se si affida a una vicenda disarticolata, che rinuncia ai trucchi e alle rime della drammaturgia tradizionale. *La dolce vita* si propone come il 'diario notturno' di un personaggio a mezza strada fra il gusto e il disgusto dell'ambiente che descrive. Un tipo qualsiasi, proprio come lo impersona con penetrante intuito Mastroianni: abbastanza sradicato per rischiare a ogni istante di perdersi, abbastanza sensibile per rivelare degli improvvisi soprassalti. [...] Nata sullo slancio di una curiosità esistenziale, nutrita di una dirimponte carica liberatoria, *La dolce vita* rifiuta ogni schema moralistico nel giudicare eventi e personaggi, sceglie una linea antimetafisica che più tardi si chiamerà del 'pensiero debole'. È la vittoria provvisoria dell'io sul super-io e i suoi condizionamenti, un invito a una vacanza con occhi e orecchi ben aperti. Ma senza l'obbligo di misurare, controllare e giudicare.

(Tullio Kezich)

Mi rendo conto che *La dolce vita* ha costituito un fenomeno che è andato al di là del film stesso. Dal punto di vista del costume; ma anche forse di qualche innovazione: era il primo film italiano che durava tre ore e tutti, anche gli amici volevano che lo tagliassi. Ho dovuto difenderlo con le bombe. Io l'ho fatto come faccio tutti i film: per liberarmene e soprattutto per la mia spudorata voglia di raccontare. Mi pare che il nutrimento, anche per quanto riguarda la formazione delle immagini, fosse rappresentato dalla vita proposta dai rotocalchi, "L'Europeo", "Oggi"; insensate passerelle di aristocrazia nera e fascismo, quel loro modo di fotografare le feste, e quella loro estetizzante impaginazione. I rotocalchi sono stati lo specchio inquietante di una società che si autocelebrava in continuazione, si rappresentava, si premiava. [...] Un giorno, guardandomi attorno, ho visto passeggiare delle donne vestite in una maniera fantasiosa, allucinante, una trasfigurazione della creatura umana talmente fascinosa, da accendermi e farmi vedere quale sarebbe stato lo stile con cui avrei dovuto raccontare il film. Una deformazione, a volte divertente e a volte paurosa, ma comunque sempre fantasiosa, mi avrebbe permesso di raccontare quello che avevo in animo di raccontare. Su questa chiave, potete immaginare che ambienti, visi, atteggiamenti, vestiti, collane, orecchini, portasigarette, tutto insomma è stato scelto in funzione di una particolare visione surrealista e barocca. [...] Anita Ekberg! A distanza di venticinque anni il film, il suo titolo, la sua immagine, anche per me sono inseparabili da Anita. La prima volta la vidi in una fotografia a piena pagina su una rivista americana; la potente panterona faceva la bimbetta a cavalcioni sulla ringhiera di una scala. "Dio mio - ho pensato - non fatemela mai incontrare!". Quel senso di meraviglia, di stupore rapito, di incredulità che si prova davanti alle creature eccezionali come la giraffa, l'elefante, il baobab, lo riprovi qualche anno più tardi quando nel giardino dell'Hotel de la Ville la vidi avanzare verso di me preceduta, seguita, affiancata, da tre o quattro ometti, il marito, gli agenti, che sparivano come ombre attorno all'alone di una sorgente luminosa. Sostengo che la Ekberg, oltretutto, è anche fosforescente. Voleva sapere del copione, se il personaggio era positivo, chi erano le altre attrici e intanto beveva un bicchierone di quei *cocktails* pieni di colori bandierine pesciolini e parlava con una vocina da bambina raffreddata che la rendeva ancora più sconvolgente. Mi sembrava di scoprire le idee platoniche delle cose, degli elementi, e in un totale rincoglimento mormoravo fra me e me: "Ah, ecco, questi sono i lobi delle orecchie, queste sono le gengive, questa è la pelle umana".

(Federico Fellini)